

“Energia”

(Novembre 2011)

Il nucleare

Il referendum è stato vinto anche grazie al nostro impegno collettivo che è stato davvero grande.

Rimane però, proprio in Piemonte, il problema del nucleare pregresso di Saluggia (VC), Trino (VC), Bosco Marengo (AL) e della vicina Ispra (VA), sul quale sono in corso importanti vertenze per la corretta disattivazione dei rispettivi siti: queste vertenze, per quantità e qualità delle problematiche in gioco, sono di rilevanza nazionale.

Le fonti rinnovabili

Nelle migliaia di interventi effettuati durante la campagna referendaria contro il nucleare, non abbiamo mai detto che, al posto del nucleare, eravamo disposti a utilizzare qualsiasi fonte rinnovabile, indipendentemente dai suoi effetti ambientali: anzi abbiamo detto il contrario, parlando sempre della necessità di un uso appropriato e non solo speculativo delle rinnovabili.

In definitiva riconfermiamo la validità di quanto scritto nel documento energia dello scorso congresso 2007, approfondito nella Assemblea dei Circoli del 2010, in base al quale ci siamo mossi in questi quattro anni, contrastando al massimo il nucleare e le fonti fossili, ma anche continuamente interrogandoci per verificare se avevamo troppo generalizzato la bontà delle fonti rinnovabili, avevamo sottovalutato l'esigenza di un loro utilizzo efficiente o l'energia nascosta nel loro ciclo di vita, oppure ne avevamo sottovalutato i rifiuti, considerando tali solo quelli urbani o al più anche quelli industriali, ma trascurando le polveri e gli NOx, ecc che sono i tipici rifiuti che accompagnano la produzione di energia da combustione.

Ci siamo chiesti se avevamo ben considerato gli effetti sul territorio, sia inteso come paesaggio, sia come risorsa esauribile, i cui usi plurimi sono quasi sempre antagonisti fra loro, sia come deposito di Carbonio nei suoli la cui entità dipende, direttamente e anche indirettamente, dall'utilizzo che si fa del territorio nel suo insieme.

Abbiamo riflettuto sul fatto che viviamo in un mondo “pieno”, e che le strategie energetiche per un mondo “pieno” quale quello di oggi devono per forza essere diverse da quelle che erano state pensate nel secolo scorso, quando sono nate l'industria e l'agricoltura industriale, quando cioè, al confronto, il mondo poteva considerarsi “vuoto”: in un mondo pieno occorre innanzitutto fare i conti con la sostenibilità, se vogliamo che la vita possa continuare.

Abbiamo di conseguenza cercato di valutare le problematiche ambientali (ed anche etiche) delle massicce coltivazioni industriali finalizzate ad allevamenti e a bioenergie, concludendo, dopo attente riflessioni, che occorre mantenere innanzitutto la garanzia dell'approvvigionamento alimentare, e che pertanto per energia, biocarburanti e biogas, è meglio limitarsi all'utilizzo dei soli residui zootecnici e di quelli agricoli eccedenti che oggi rimangono inutilizzati o vengono persino bruciati, ed escludere le coltivazioni ad esclusivo scopo energetico che scacciano dal territorio le colture alimentari.

Rinnovabile non è sempre sinonimo di sostenibile

... ma come fare gli opportuni distinguo?

Occorre fare attenzione ai luoghi comuni ed alle catalogazioni aprioristiche delle fonti energetiche e delle tecnologie per il loro utilizzo, che non sono buone o cattive “a prescindere” (idroelettrico, biomasse, biocarburanti, biogas, eolico, ecc), ma occorre entrare nel merito di tipologia, taglia, collocazione, alimentazione, ecc, e la valutazione dipende anche molto dallo specifico contesto territoriale.

Una proposta per essere appropriata dovrà distinguersi per un bilancio energetico positivo ed un altrettanto positivo bilancio ambientale locale e globale, verificati per tutte le implicazioni a monte e a valle, nello spazio e nel tempo, con l'approccio LCA.

Ci potrà aiutare la valutazione della efficienza “exergetica”, per poter pretendere scientificamente che da una fonte si tragga il meglio, rendendo quindi massimi i benefici e rendendo minime le conseguenze.

Dovremo quindi puntare a ridurre le emissioni di CO2 equivalente nel modo exergeticamente più efficiente (non si muore di sola CO2!), considerando l'intero ciclo di vita, e valutando il tutto da molteplici punti di vista (analisi multicriteria), decidendo le appropriate priorità.

Poi ci possono essere proposte che presentano bilanci che, anziché positivi, sono solamente “non negativi”: queste proviamo a migliorarle per poter dire sì con maggiore entusiasmo.

A bilanci energetici e/o ambientali negativi rispondiamo no, senza imbarazzo!

Ma oltre a tutto questo ci dobbiamo anche chiedere se i fabbisogni energetici sono reali, se non possono essere soddisfatti almeno parzialmente con una maggiore efficienza o con modalità di utilizzo diverse, e se le fonti rinnovabili sono realmente sostitutive di quelle fossili, e non solo aggiuntive.

Possiamo e dobbiamo essere propositivi

Nella pratica, moltissime possono essere le applicazioni che hanno caratteristiche solo positive: noi possiamo e dobbiamo individuarle, sostenerle e se possibile persino promuoverle in prima persona: sia che si tratti di scelte industriali o istituzionali, sia che si tratti di scelte personali coerenti (coibentazione edifici, solare termico, pannelli fotovoltaici sui tetti (meglio ancora se al posto dei tetti in eternit), riciclaggio, scelte di consumo, anche in campo alimentare, ecc)

Avviare la democrazia energetica dipende anche da ciascuno di noi!

Richiesta ai Comuni

Manca purtroppo ad oggi uno strumento efficace di pianificazione che permetta di valutare quali e quanti possano essere gli impianti per l'utilizzo delle fonti rinnovabili, sia in funzione dei quantitativi di risorse locali effettivamente disponibili, sia dell'idoneità ambientale delle aree per la loro realizzazione, passando dal concetto di rinnovabilità a quello di sostenibilità.

Rivolgiamo pertanto un appello ai Comuni affinché migliorino il loro territorio promuovendo l'efficienza energetica ed utilizzando le fonti rinnovabili ambientalmente più sostenibili ed appropriate, e non si prestino invece a giustificare impianti energetici ambientalmente non sostenibili attraverso compartecipazioni di vario tipo con le società proponenti che, a fronte di una qualche forma di introito per i Comuni stessi, introducono nel territorio pesanti ipoteche ambientali, come nel caso di impianti inappropriati di tipo idroelettrico o a biomasse.